



NATIONAL
GEOGRAPHIC

IN ITALIANO

Per abbonamenti tel. 02.28009828
www.nationalgeographic.it

DIARIO

di Repubblica



NATIONAL
GEOGRAPHIC

IN ITALIANO

Per abbonamenti tel. 02.28009828
www.nationalgeographic.it

Intervista a Yves Mény/ Un fenomeno che nasce dalla crisi della politica

Un fenomeno che ha conosciuto varie fasi. La più recente risale alla seconda metà degli anni Ottanta e coincide con la crisi dei grandi partiti politici. Ma qual è oggi l'impatto del populismo, che è presente tanto a destra quanto a sinistra, e quali prospettive può avere nell'ambito delle democrazie sia europee che americane? Ne discutiamo con alcuni studiosi della politica che all'argomento hanno dedicato vari saggi.

C'È QUALCOSA che negli ultimi due decenni la politica ha conosciuto come fenomeno emergente prima e dilagante dopo: il populismo. Jean Marie Le Pen in Francia, Jörg Haider in Austria, Bossi e Berlusconi in Italia, per fare gli esempi mediaticamente più ricorrenti, hanno in qualche modo cambiato non tanto le regole ma la qualità della politica. Al punto da obbligare molti studiosi ad analizzare da punti di vista nuovi le società democratiche. Fra i primi a studiare il fenomeno Yves Mény che, insieme a Yves Surel, un paio di anni fa è uscito con un lavoro dedicato ai rapporti fra populismo e democrazia (edizioni il Mulino).

Gli studi più recenti sul populismo concordano sul fatto che è molto difficile trovare un accordo sul suo significato. Perché?

«La difficoltà è dovuta al fatto che il populismo non è una ideologia, come il marxismo o il liberalismo. Non è facile da fissare concettualmente una volta per tutte, ed è un fenomeno politico rintracciabile sia a destra che a sinistra».

Un concetto trasversale?
«In qualche modo sì. Un concetto che muta a seconda dei contesti delle situazioni in cui è calato».

Ma se dovessimo dargli una pur vaga coloritura ideologica, che cosa potremmo dire?

«Il populismo è l'ideologia del popolo. In questo non è diverso dalla democrazia. Ma con una differenza di non poco conto. Il populismo emargina un elemento che è molto importante per la democrazia: cioè la limitazione del potere e la difesa dello stato di diritto».

Ma quale definizione potremmo dare oggi della democrazia?

«Essa dà un ruolo di grande rilievo al popolo. Ma non si esaurisce in esso. Rispetto al popolo, c'è l'insieme di procedure e regole che tutti, quindi anche il popolo, devono rispettare. Se l'80 per cento degli italiani o dei francesi o dei tedeschi vuole la pena di morte, non per questo è democratico applicarla. La democrazia negli anni ha saputo introdurre regole superiori di civiltà. Viceversa per il populismo esiste solo la voce del popolo, che tra l'altro è una voce spesso manipolata».

Allude al modo in cui la leadership populista gestisce il suo rapporto con la gente?

«Nel populismo è frequente trovare un uomo che pretende di incarnare le aspirazioni e le frustrazioni di una parte del popolo. E questa pretesa assume una forma più o meno carismatica. Si tenga conto di un fatto: il carisma non è una dote



Il disegno è di Tullio Pericoli

POPULISMO

Un nuovo spettro si aggira per il mondo

ANTONIO GNOLI

SILLABARIO

MASSIMO CACCIARI

intrinseca dell'individuo che diventa capo, bensì è una relazione fra lui e il popolo».

Una relazione di che natura?

«Di complicità. Essa corrisponde ad attese più o meno nascoste e fa leva su sentimenti molto elementari. I leader populistici in genere hanno soluzioni facili a problemi complicati».

È questa la ragione del successo?

«È una delle ragioni. In realtà il populismo è forte dove la struttura partitica è debole, o quando essa entra in crisi. Può sembrare curioso, ma il populismo è quasi una costante negli Stati Uniti dove i partiti sono pure macchine elettorali per eleggere il presidente, e non hanno nessun'altra funzione di rilievo. In Francia sia nell'Ottocento che nel Novecento si sono avute forti pulsioni populiste in relazione alla debolezza della politica ufficiale. Nell'Europa di oggi vediamo che all'Est risorge il populismo per l'evidente debolezza dei partiti. E a Ovest esso si è affermato per l'intreccio troppo stretto fra partiti di governo e di opposizione».

Lei insiste sul populismo come patologia della democrazia. Esistono esperienze populiste tangenziali ai fenomeni autoritari e

POPULISMO.

POPULISMO è credere, o fingere di credere, che "popolo" sia un "ismo", e cioè un tutto unico, o un unico "animale", da suddividere, al più, per medie e sondaggi: la pensa così il 30, così il 20, così il 10 per cento e così via. Populismo è ritenere che una politica fondata, invece, sull'inalienabile valore della responsabilità di ciascuno sia favola o illusione o utopia. Populismo è accondiscendere al peggiore dei cattivi proverbi: che la voce del popolo (e cioè, inutile dirlo, della "maggioranza") sia la voce di Dio. Da cui ovviamente il corollario: che lo sia altrettanto la voce che a quella del popolo fa scimmiesca eco. Populistica è la politica che occulta la complessità dei problemi, o che li contrabbanda come l'effetto di complotti e sabotaggi da parte del "nemico" di turno; che asservisce all'idolo della "naturale bontà" dei nostri, individuali, appetiti, illudendo che il migliore dei mondi possibili nasca dal loro "libero" intreccio. Populismo è proprio questa confusione tra libertà e licenza, tra obbedienza e anarchia. Una vacua sicurezza nelle proprie ragioni che genera aggressività, insicurezza, angoscia.

totalitari?

«Non c'è dubbio. In realtà però, più che di populismo vero e proprio, si tratta in questi casi di una pura manipolazione delle masse, utilizzate per il sostegno o il rafforzamento del potere. È difficile però ricondurre questi ultimi nell'alveo del populismo».

Una parte del populismo pretende di ricondurre l'idea di popolo all'idea di comunità. È un'operazione legittima?

«Direi che è completamente infondata. Le comunità cui si richiama il populismo sono del tutto inventate. Pretende di includervi il popolo, e di tenere fuori alcuni elementi».

Quali?

«L'esclusione più evidente è la figura dello straniero. Poi dal progetto populista vengono escluse tutte quelle forze considerate ostili al popolo: il capitale internazionale, la grande industria, le grandi banche. Il popolo cui fa riferimento è composto da gente umile, povera, frustrata. Automaticamente ostile alle élites economiche, burocratiche, intellettuali, politiche».

L'avversione alle élites non impedisce al populismo che va al potere di farne parte.

Fra i vari libri ne segnaliamo alcuni particolarmente importanti. Intanto quello di Marco Tarchi *L'Italia populista* che uscirà il prossimo 21 novembre per le edizioni de il Mulino. Sempre il Mulino ha pubblicato lo studio di Yves Mény e Yves Surel su *Populismo e democrazia*. È di questi giorni *L'illusione populista* di Pierre-André Taguieff, edito da Bruno Mondadori. Infine uscirà nel gennaio del prossimo anno *Atlante del populismo* di Gui Hermet.

«Se il populismo va al potere ci sono due strade: o si integra con il resto della vita democratica o fallisce. L'esempio è Haider in Austria, il cui programma è segnato da una stridente contraddizione fra il discorso radicale e la pratica politica».

C'è un crescente populismo mediatico. Cosa ne pensa?

«È un incontro fatale quello fra i grandi mezzi di comunicazione e il populismo. Per il semplice motivo che qui molto più forte si pone il problema della leadership e dei rapporti che intrattiene con la sua base. Però il fenomeno mediatico coinvolge anche le democrazie: i Clinton, i Blair, gli Chirac non sono certo digiuni di televisione e del modo di usarla».

La leadership di Blair contiene una componente populista?

«Blair ha indebolito il partito laburista e accentuato la comunicazione con la gente, e in tal senso la sua leadership contiene un elemento populista. Questo da un lato. Dall'altro Blair continua ad avere posizioni sufficientemente autonome dall'opinione pubblica, anche sulla guerra irachena. Tuttavia il populismo in Inghilterra passa attraverso la stampa popolare. Le decisioni di Blair sul conflitto iracheno sono state criticate dalle élites politiche, ma sostenute da larga parte della stampa popolare».

C'è il rischio di una telecrasia?

«La televisione è un mezzo di

enorme potenzialità. De Gaulle fu tra i primi a comprenderne la forza. È attraverso questo mezzo in più di una occasione ha scavalcato i partiti per parlare direttamente al popolo. Oggi però il Generale sarebbe considerato un dilettante. Il punto vero non è tanto l'appello diretto del politico attraverso il mezzo. Il leader non ne ha bisogno. O almeno non più di tanto. E grazie alla propaganda che la televisione di oggi

ha creato la vera deriva populista. Se un commentatore televisivo dice: il leader politico tal dei tali ha ricevuto una telefonata da Putin o da Bush o da Blair, si lascia intendere che quel leader ha una grande autorevolezza.

Maniente di più. Niente che spieghi che cosa si siano detti in quella telefonata, che conseguenze ha sulla vita politica. Capisce? Puro vuoto contenutistico. Propaganda senza vera informazione».

L'altra faccia del leader è il popolo. Che idea ne ha?

«Il popolo può fare molto, ma non può fare tutto. Il potere spontaneo delle masse è un potere molto pericoloso, che è servito come pretesto per tutte le dittature: sia di destra che di sinistra».

LA RELAZIONE DI COMPLICITÀ TRA IL LEADER E IL POPOLO

PIER PAOLO PASOLINI



Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte / coi poliziotti, / io simpatizzavo coi poliziotti! / Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da periferie, contadine o urbane / che siano. / (...)

Il Pci ai giovani (1968)

JORGE AMADO



Ascolta: stiamo preparando uno spettacolo in onore del Presidente, uno spettacolo di gala (...) Penso che per l'occasione dovresti creare un ballet, con l'aiuto di un musicista, che abbia per tema la felicità popolare di avere Getúlio Vargas come presidente. Una cosa magica, una cosa sensazionale. Ho già parlato con il compositore Cidade, è d'accordo...

Agonia della notte (1954)

LA STORIA DI UN FENOMENO CHE OGGI È IN PIENA ESPANSIONE

MOLTI SEGUACI NESSUN MAESTRO

MARCO TARCHI

I LIBRI

MARCO TARCHI
L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi. Il Mulino (in uscita nei prossimi giorni)

GUY HERMET
Atlante del populismo. Bollati Boringhieri. Uscirà a gennaio

PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF
L'illusione populista. Bruno Mondadori 2003

YVES MÉNÉ YVES SUREL
Populismo e democrazia. Il Mulino 2001

GUSTAVE LE BON
La psicologia delle folle. Longanesi 1996 (ult.ed.)

FRANCO VENTURI
Il populismo russo. Einaudi 1979 (ult.ed.)

NICOLA MATTEUCCI
Dal populismo al compromesso storico. Edizioni della Voce 1976

LUDOVICO INCISA DI CAMERANA
Caudillos. Biografia di un continente. Corbaccio 1994

EVA PERON
La ragione della mia vita. Bocca, 1953

PAOLO FLORES D'ARCAIS
Il populismo italiano da Craxi a Berlusconi. Donzelli 1996

MOLTI padri, interpreti e seguaci, nessun maestro. Sebbene si indugi ancora a negargli lo status di teoria politica a pieno titolo, il populismo ha dietro di sé una storia lunga e multiforme. La sua visione del mondo che fa della volontà del popolo, rappresentato come se fosse un aggregato sociale omogeneo, depositario esclusivo dei valori positivi, il termine costante di riferimento e la fonte principale d'ispirazione per i comportamenti degli individui, sin da fine Ottocento si è presentata sulla scena di vari paesi, declinandosi in forme specifiche ad ogni contesto. L'esordio avvenne nella Russia dei narodniki, giovani intellettuali urbani che migrarono nelle campagne per trovare nella purezza della vita rurale il cemento rigeneratore di uno spirito popolare autentico estintosi a Mosca o a San Pietroburgo. Pochi anni dopo negli Usa la nascita del People's Party riprodusse lo stereotipo della naturale onestà contadina minacciata dalla protervia dei parassiti del governo di Washington. Da allora in poi la mentalità populista, divisa tra il rifiuto della politica di professione,

unito alla richiesta di affidare alla gente comune la gestione dei propri affari, e la tentazione di affidare l'espressione della propria voce a un uomo forte, un outsider venuto dal basso, si è diffusa a macchia d'olio, anche se tramite una continua alternanza di ondate di piena e secca.

Al primo populismo agrario ne è seguito negli anni fra le due guerre mondiali un secondo, politico ed economico, che ha celebrato i suoi fasti soprattutto in America Latina con Eva e Juan Domingo Peron, Getulio Vargas e i molti sodali e imitatori, impegnati nell'incorporare le masse dei rispettivi paesi in uno sforzo di modernizzazione che non cancellasse il radicamento nelle tradizioni locali ma ne proiettasse i capisaldi in un contesto dinamico. Sin da allora la lettura schematica e manichea della realtà che caratterizza questa mentalità ha esercitato una importante funzione di sintesi, globale e cicatrizzante, come l'ha ben definita Ludovico Incisa di Camerana, che ha permesso ai suoi sostenitori di rimuovere il peso dei conflitti di interessi sulla politica o di attribuirne l'esistenza alla colpevole incapacità di classi dirigenti oligarchiche corrotte oppure all'interferenza di soggetti esterni ostili.

Ciò spiega perché il populismo abbia trovato proseliti a destra come a sinistra nella variegata coorte dei caudillos impegnati a liberare le proprie nazioni dal peso della dipendenza dai

poteri economici locali e internazionali, presentandosi come uno schema di azione buono tanto per conservatori "illuminati" quanto per militari progressisti.

Ciò spiega perché la contrapposizione tra il "buon" popolo e le egoistiche élite che ne sfruttano l'ingenuità e la capacità di sacrificio, accompagnata dalla diffusione di una oleografia nella quale predomina la figura di uno o più capi espiatori, gli agenti "antipopolari" che sarebbero alle radici dei mali di cui soffre la comunità nazionale, ha fatto proseliti in molte aree del mondo pur senza mai trovare interpreti dottrinari capaci di dar corpo a qualcosa di assimilabile a un'ideologia. Gli esperimenti populistici, contraddistinti da un complesso di atteggiamenti e convinzioni convergenti, si sono moltiplicati. In Africa nell'era postcoloniale seguita al tramonto dell'illusione di un indolore trapianto delle istituzioni democratiche occidentali. In Asia sotto forma di dittature e di sviluppo. Ma anche negli Usa, dove un sottile filo rosso ha collegato la retorica e lo stile di uomini come Huey Long, il governatore della

Louisiana degli anni Trenta ucciso da un attentato mentre la sua sfida al Big Government eccitava gli animi di molti seguaci, di George Wallace, il governatore dell'Alabama che sfidò alla fine degli anni Sessanta democratici e repubblicani incassando a sua volta le pallottole di un contestatore, e del più pragmatico e tecnologico Ross Perot, avversario di Clinton e Bush senior.

Grazie all'elasticità dei riferimenti ideali e ai connotati emotivi dello stile comunicativo, che ha il vantaggio di offrire soluzioni apparentemente semplici ai problemi di individui e gruppi che vivono con incertezza e paura la crescita dei conflitti sociali nei paesi più sviluppati, il populismo si è infine diffuso anche in Europa. In una versione spuria, gravata da uno statalismo estraneo al suo codice genetico, il primo a importarlo è stato il fascismo, ma solo dopo il 1945 le sue stigmate antipolitiche che si sono impresse nel vecchio continente in modo autonomo. Copiato nello stile a destra e a sinistra, le sue manifestazioni originali si sono conservate nella sostanza in fenomeni come il qualunquismo e il poujadismo e hanno preso vigore negli anni Settanta con la crisi delle politiche conservatrici e socialdemocratiche in Scandinavia (i Partiti del progresso degli anni Settanta), diventando in seguito una formula di relativo successo che sta contagiando un intero continente.

TEORICI DEL POPULISMO

IL POPULISMO NON È UNA VERA E PROPRIA IDEOLOGIA. LA SUA TEORIA NASCE DALLA PRASSI. IL FILONE TEORICO PIÙ IMPORTANTE, QUELLO COMUNITARIO, SI FONDA SULL'IDEA CHE IL POPOLO DOVREBBE RITROVARE LA PROPRIA UNITÀ COME FORMA INCORROTTA E ORIGINARIA. TRE TEORICI SI POSSONO IN PARTE RICONDURVISI: ROUSSEAU, FICHTE, HERDER



JEAN JACQUES ROUSSEAU



POPULISMO STATUNITENSE

TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E I PRIMI DEL NOVECENTO SI RACCOGLIE ATTORNO AL «PEOPLE'S PARTY» UN POPULISMO A BASE CONTADINA CHE REAGISCE CONTRO L'ESTABLISHMENT POLITICO ECONOMICO DI WASHINGTON. HA JEFFERSON COME PRECURSORE E ARRIVA FINO A ROSS PEROT



THOMAS JEFFERSON



POPULISMO EUROPEO

CONOSCE VARIE FASI. AD EST IL FENOMENO SI Afferma NEI PRIMI DEL NOVECENTO. IN ROMANIA SI PROVA A CREARE L'IMMAGINE DEL CONTADINO-CITTADINO IN POLONIA SI Afferma IL MOVIMENTO DEL MARESCIALLO JOZEF PILSUDSKI. LA POLONIA CONOScerà UN POPULISMO DI GRANDE PORTATA STORICA CON LECH WALESA



LECH WALESA

NEGLI ANNI VENTI IN TURCHIA SI Afferma IL MOVIMENTO DI MUSTAFA KEMAL ATATURK. IN GRECIA UN GOVERNO CON ACCENTI POPULISTI È MESSO IN PIEDI DA ELEFTHERIOS VENIZEOS [1864-1936]. A LUI IN PARTE SI RIFARANNO PAPANDREU E KARAMANLIS



KEMAL ATATURK

POPULISMO LATINO AMERICANO

ALLE SUE ORIGINI SONO LE RIVOLTE CONTADINE E LE GUERRE DI INDIPENDENZA. E SOPRATTUTTO IL MESSICO A FARE DA APRISTRADA. FIGURA CARISMATICA È QUELLA DI EMILIANO ZAPATA [1877-1919]. OGGI IL SUB COMANDANTE MARCOS SI PUÒ CONSIDERARE UN FENOMENO NEOZAPATISTA



EMILIANO ZAPATA

I VERI REGIMI POPULISTI SI Affermano FRA IL 1930 E IL 1955 IN BRASILE DOPO CARLOS PRESTES SI ARRIVA ALLA PRESIDENZA DI GETULIO VARGAS CON LUI GIUNGE AL POTERE UN MOVIMENTO ALLO STESSO TEMPO AUTORITARIO E DEMOCRATICO



GETULIO VARGAS

SCHWARZENEGGER IL CINEPOPULISTA

FEDERICO RAMPINI

da mezzo secolo è il laboratorio d'incubazione di nuove tendenze politiche, economiche e culturali, la star cinematografica di origine austriaca è diventata l'esponente di un neopopulismo della West Coast che non ha bisogno della tracotanza di un Umberto Bossi, anzi si denuda di ogni ideologia aggressiva. Verde con i Verdi, tollerante con i gay, come si conviene per essere accettabili in questa parte del mondo. Agli antipodi da Jean Marie Le Pen, quello di Schwarzenegger è un «estremismo di centro» che non se la prende con gli immigrati: come nemico gli





CESARE PAVESE



(...) il discorso è questo, che noi non andremo verso il popolo. Perché già siamo popolo e tutto il resto è inesistente. Andremo se mai verso l'uomo. Perché questo è l'ostacolo, la crosta da rompere: la solitudine dell'uomo - di noi e degli altri. La nuova leggenda, il nuovo stile sta tutto qui. E, con questo, la nostra (felicità).

La letteratura americana e altri saggi (1953)

OSVALDO SORIANO



Tutti i cattivi auspici si compiono in quell'anno. Muoiono mio padre e il Generale Peron. Buoni o cattivi, quegli uomini mi tengono ancora sulla corda. Dal fondo dei tempi mio padre mi saluta dalla porta di casa sua, con la vestaglia logora, mentre il Generale ascolta per l'ultima volta quella musica meravigliosa che è la voce del suo popolo

Pirati, fantasmi e dinosauri (1996)

UN MODELLO DI POLITICA SUGGERITO DA GUSTAVE LE BON NEL 1895

LA SOTTILE ARTE DI TRASCINARE LE FOLLE

REMO BODEI

(segue dalla prima pagina)

LAFIGURA del politico che si serve della persuasione razionale per raggiungere i suoi fini viene sostituita da quella dell'artista che plasma il materiale umano a sua immagine e somiglianza o dell'ipnotizzatore, capace di far partecipare gli svegli a un sogno comune, di inserire le loro emozioni e idee entro lo schema di ideologie dominate da una logica dell'inverosimile e dell'irreale che fa aggio sulla logica della realtà. Coadiuvato da uno stuolo d'esperti (o addirittura da un Ministero della propaganda), il demagogo, trascinatore di folle, si trasforma in psicologo, abile nel penetrare dentro l'anima e le motivazioni del "popolo", così da trasformarlo in comparsa che si crede protagonista.

Com'è mutato il populismo oggi? Per comprenderlo, occorre partire da un evento di cui non ci siamo quasi accorti. Della caduta del muro di Berlino si è parlato molto; poco o nulla della caduta delle pareti domestiche, provocata dalla televisione che ha fatto entrare la politica in casa, infrangendo quel diaframma che — realmente e simbolicamente — separava lo spazio pubblico da quello privato. La soglia di casa non costituisce più un invalicabile confine fra due mondi separati, un limite dinanzi al quale si arrestava persino il potere assoluto del sovrano di Hobbes. Si produce una nuova forma di politicizzazione, che coinvolge progressivamente figure per tradizione più legate più alla dimensione concava della famiglia che non alla dimensione convessa della politica. Attraverso la radio, i "regimi totalitari di massa" — com'è accaduto in Italia con il fascismo — avevano già cominciato a stanare le donne, i bambini e i ceti che non si erano mai interessati della vita pubblica dalla sfera privata, trasformarli in "massaie rurali", "giovani italiane", «figli della lupa» o "balilla".

Ora tale metamorfosi della politica ha luogo, in modo più efficace ma meno visibile, per mezzo della televisione, che genera un consenso "forzato", non perché strappato con la violenza, ma perché conseguito mediante una forzatura, allo stesso modo in cui s'inducono gli ortaggi a una crescita accelerata in serra. Tale serra, in cui il consenso viene popolisticamente drogato, è oggi rappresentata dalla casa.

Dopo i bambini, gli anziani, specie le "nonne, mamme e zie" sono i più esposti agli effetti della televisione, ma, ovviamente, non i soli. Certo, essi costituiscono non solo una riserva di voti finora trascurata, ma anche la punta emergente di una numerosa quantità di cittadini che spesso hanno allentato o perdu-

to quelle relazioni domestiche, interpersonali e politiche alle quali una volta s'intrecciava l'esistenza individuale: la famiglia allargata dove più generazioni convivevano sotto lo stesso tetto, la comunità di vicinato o di fabbrica, le riunioni in parrocchia, gli incontri nelle case del popolo e nelle sezioni di partito. Si tratta di soggetti che non hanno, per lo più, rapporto con la politica militante, che assorbono e valutano la vita politica soprattutto attraverso le immagini e i discorsi della televisione. E si tratta, per lo più, di una politica a basso costo di partecipazione, che si può elaborare in poltrona e che non richiede defaticanti riunioni, sfilate e comizi.

Decine di milioni di cittadini adulti e attivi, uomini e donne, sono tuttavia egualmente catturati dalla politica "addomesticata", nel duplice senso di una politica introdotta nella casa e di una politica adattata allo stile e alle modalità dei comportamenti, delle aspettative, delle paure e dei litigi domestici. Per questo, i protagonisti della lotta politica si caricano delle valenze (di simpatia o di antipatia, di "tifo" pro e contro) che circondano

gli altri eroi dello schermo, dai conduttori di talk shows e di quiz agli attori del cinema e ai personaggi delle telenovelas.

Dobbiamo ipotizzare che tali forme di populismo evolvano verso eventuali regimi videocratici soft? Sebbene le democrazie siano dotate di robusti anticorpi, un rischio remoto non è da escludere. Il potere assunto dalla televisione è, tuttavia, più l'effetto di un disagio sociale che una causa di pericolo. La democrazia appare, infatti, sempre più minacciata dalla scarsità di risorse da ridistribuire, sia materiali che simboliche. Il loro prosciugarsi — entro un orizzonte d'aspettative sociali decrecenti — viene surrogato da un pathos ipercompensativo di partecipazione mimetica alla vita pubblica, da un'inflazione di sceneggiature, psicodrammi e messaggi politici sopra le righe. Azzarderei pertanto l'ipotesi secondo cui gli elementi spettacolari tendono, in questo caso, a crescere in proporzione diretta all'aumento delle difficoltà da superare. Si possono cioè considerare gli ingredienti di teatralità fine a se stessi, puramente emotivi, in parte come sostituti di azioni efficaci e, in parte, come pubblici cerimoniali propiziatori. Certo, nessuna politica si riduce a teatralità, per quanto non si riesca a farne a meno. Il populismo è nefasto proprio perché la politica a "uso esterno" prevale sulla soluzione coraggiosa dei problemi. Ma quale politico è disposto a fare a meno di un consenso più facilmente acquisibile?

I FILM

EVITA
Storia musicale dell'ex stellina della radio Eva Duarte che diventa la moglie del colonnello dittatore Juan Peron e poi la santa dei descamisados argentini
Di Alan Parker (1996)

VIVA ZAPATA!
Biografia di Emiliano Zapata, il rivoluzionario che per un breve periodo diventò presidente del Messico
Di Elia Kazan (1952)

METELLO
Il muratore Metello Salani partecipa al nascente movimento socialista.
Di Mauro Bolognini (1970)

LA FOLLA
Ritratto dell'uomo comune in America che si avvicina alla crisi dell'29
Di King Vidor (1928)

MIRACOLO A MILANO
Nella periferia milanese una comunità di barboni scopre il petrolio nell'area che occupano, cacciati dalla polizia saliranno il cielo sulle scope degli spazzini
Di Vittorio De Sica (1951)

POPULISMO RUSSO

CONOSCIUTO ANCHE COME IL MOVIMENTO DI NARODNIKY CHE SI AFFERMÒ NEGLI ULTIMI DECENNI DELL'OTTOCENTO. FORMATO DA UNA INTELLIGENTZIA RIVOLUZIONARIA, INTRISA DI IDEALI DI SOCIALISMO POPOLARE CHE DALLE CITTÀ ANDAVA VERSO LE CAMPAGNE PER RICOSTITUIRE IL TESSUTO CONNETTIVO DELLA RUSSIA PROFONDA



ALEKSANDR HERZEN

POPULISMO AFRICANO

NASCE NELLA FASE DI DECOLONIZZAZIONE, NON HA UNA ETICHETTA DI SINISTRA O DI DESTRA. SI FONDA SU FENOMENI DI NAZIONALISMO, COME NELL'EGITTO DI NASSER, O SU FORME TRIBALI, NELL'EX CONGO BELGA DI LUMUMBA



PATRICE LUMUMBA



Manzi

NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA IN ITALIA È IL QUALUNQUISMO CHE UTILIZZA UN CERTO FONDO PSICOLOGICO DEL FASCISMO, MA RESPINGE IL LATO STATALISTA. IL LEADER È GUGLIELMO GIANNINI. IN FRANCIA SI AFFERMA IL POULADISMO CHE HA UN PRECEDENTE OTTOCENTESCO IN BOULANGER. RIVENDICANO ENTRAMBI UN SENTIMENTO DI RIVOLTA CONTRO LA BUROCRAZIA STATALE



GUGLIELMO GIANNINI

NEGLI ANNI OTTANTA ABBIAMO I MOVIMENTI NEOPOPULISTI CHE HANNO DIVERSE MATRICI: LIBERAL-POPULISTA [DANIMARCA NORVEGIA, SVEZIA] NAZIONAL-POPULISTA [LE PEN IN FRANCIA, LEGA E BOSSI IN ITALIA, REPUBLIKANER IN GERMANIA] VIDEOPOPULISMO CHE SI AFFERMA IN ITALIA CON BERLUSCONI



JOERG HAIDER

IN ARGENTINA IL POPULISMO È CONTRASSEGNA DAL PERONISMO: JUAN DOMINGO PERON E EVA DUARTE PERON SONO GLI ARTEFICI DEL MOVIMENTO. LA POSIZIONE DI PERON [CHE MOSTRA SIMPATIE PER MUSSOLINI] È UNA SORTA DI TERZA VIA: NÉ CAPITALISMO NÉ COMUNISMO, MA GIUSTIZIALISMO



JUAN DOMINGO PERON

A CUBA IL PRIMO CASTRO, HA ACCENTI CHIARAMENTI POPULISTI. DI RECENTE ALCUNE TENDENZE POPULISTE SI EVIDENZIANO IN ALBERTO FUJIMORI CHE HA GOVERNATO IN PERÙ DAL 1992 AL 2000. IN HUGO CHAVEZ CHE DAL 1999 GOVERNA IN VENEZUELA, E IN CARLOS MENEM IN ARGENTINA



ALBERTO FUJIMORI



basta «la politica», esserne a digiuno è un titolo di merito. Soprattutto se a questa conclamata estraneità dal ceto politico-amministrativo (che il Terminator in realtà frequenta intimamente da due decenni) si aggiunge un altro professionismo: quello della società dello spettacolo, dell'entertainment, della manipolazione dei simboli consumati dall'immaginario popolare. E' una forma di berlusconismo light, senza conflitto d'interessi e senza proprietà dei media, senza scheletri negli armadi e senza conti da regolare con la magistratura. Ha portato a vota-

re quelle generazioni X e Y, ventenni e trentenni, che erano scomparse dalla mappa elettorale americana. Del vecchio populismo Schwarzenegger ha conservato la ricerca di scorciatoie, il rifiuto dei vincoli, la fuga dalla realtà. Di fronte a un deficit californiano (38 miliardi di dollari) provocato dall'effetto combinato della crisi economica e delle basse aliquote fiscali, Schwarzenegger ha continuato a spargere l'illusione che si possano risanare i conti riducendo le imposte e senza tagli alle spese pubbliche essenziali (scuola, università). Chi gli ha dato fiducia sarà presto risvegliato da questi sogni. Ma come sempre il populismo nasce da una disfatta della politica. Il sistema Schwarzenegger è stato possibile perché prima di lui un governatore democratico ha scelto di seminare le stesse illusioni. Nella gara degli effetti speciali da illusionisti, non poteva che vincere il vero professionista, l'attore addestrato nella capitale mondiale dello show-business.



SEDE: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 06/49822923. Spedizione abbonamento postale, articolo 2, comma 20/b, legge 662/96 - Roma.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Canada \$ 1; Danimarca Kr. 15; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Cents 50; Monaco P. € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Portogallo € 1,20 (sole

€ 1,40); Regno Unito Lst. 1,30; Rep. Ceca Kc 56; Slovenia Sit. 280; Spagna € 1,20 (Canarie € 1,40); Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con il Venerdì Fr. 2,80); Ungheria Ft. 300; U.S.A \$ 1. Concessionaria di pubblicità: A. MANZONI & C. Milano - via Nervesa 21, tel. 02/574941

INTERNET
www.repubblica.it

Polemica dopo il manifesto per la lista unitaria. Cox lo convoca all'Europarlamento. D'Alema: indegna gazzarra

Il Polo all'attacco di Prodi

"Scelga tra la Ue e l'Ulivo". La replica: io vado avanti

IL DIRITTO DI FAR POLITICA

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
Il capo degli eurodeputati popolari e conservatori Hans Poettering attacca Prodi per aver presentato il suo documento "Europa: il sogno, le scelte". E subito il presidente del Parlamento europeo Pat Cox, che ai popolari deve la poltrona, convoca il presidente della Commissione a spiegarsi davanti all'assemblea. Secondo loro Prodi, assumendo la leadership dei riformisti italiani in vista delle elezioni europee, è venuto meno ad un presunto "dovere di neutralità" di cui sarebbe investito il presidente della Commissione.

Sarebbe facile rispondere a questo genere di accusatori ricordando i loro disciplinati silenzi quando Berlusconi, in qualità di presidente dell'Unione europea, si divertì a raccontare barzellette su Karl Marx o a denunciare il «complotto delle sinistre» da cui avrebbe salvato il paese, o a illustrare le persecuzioni di cui è vittima da parte dei «giudici comunisti».

SEGUE A PAGINA 5



Il presidente della Commissione Ue Romano Prodi

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Passa un emendamento dell'Udc: tassa di un euro per gli imbarchi negli aeroporti

Finanziaria, governo ancora sotto

DE GENNARO e PETRINI A PAGINA 29

IL CASO

La coda di paglia sull'informazione

GIOVANNI VALENTINI

La lingua del centrodestra batte dove il dente del pluralismo duole. Deve aver toccato un nervo scoperto il manifesto di Romano Prodi sull'Europa, per provocare tali e tante reazioni in Italia, all'interno della Casa della Libertà. E di riflesso anche fuori, come un'onda tellurica, nelle sue propaggini e aree adiacenti.

Eppure, nelle 25 pagine del testo integrale scaricate e stampate da Internet, le righe dedicate al tema del pluralismo sono appena 40, compresa quella del titolo "La democrazia tra partecipazione e informazione". Ma evidentemente sono bastate per incendiare la coda di paglia dei "berluscones", lunga da Roma fino a Bruxelles, come un'imbarazzante appendice dello strapotere mediatico incarnato dal nostro premier.

SEGUE A PAGINA 14

IL CASO

Un'armata europea per la pace

TZVETAN TODOROV

COME garantire la pace nel mondo? Alcuni (la Francia) rispondono: nutrendo fiducia nel diritto internazionale e in organizzazioni quali l'Onu. Purtroppo, questa soluzione è limitata: sappiamo bene che i rapporti internazionali non si conformano alla legge, a meno che i vari paesi non scelgano liberamente di sottomettersi. Altri (gli Stati Uniti) dichiarano: facendo affidamento sulla nostra potenza, la più forte del mondo. Tutti gli altri paesi non hanno che da rassegnarsi e seguire questa politica, anche qualora essa sia loro sgradita: questo è il prezzo da pagare a beneficio della pace. Siamo dunque condannati a questa alternativa? No, la "pace per decreto" e la "pace tramite l'egemonia" non esauriscono tutte le strade possibili. Queste due soluzioni hanno in comune il fatto di cercare la salvezza nell'unità: unità concreta dell'impero americano, per gli uni; unità agognata dell'autorità mondiale, per gli altri. A queste due opzioni è opportuno aggiungere anche quella della pluralità, che contribuisce al mantenimento della pace tramite l'equilibrio tra più potenze. È in questo contesto che potrà trovare la sua collocazione l'Europa del domani.

Nel mondo odierno, nessun paese europeo dispone della forza sufficiente a garantirsi da solo la difesa contro una grande potenza, né, tanto meno, per influire sul destino del mondo. La Francia l'ha appena dimostrato: nel corso del conflitto iracheno essa ha difeso una posizione che ha suscitato sì delle simpatie, ma che non aveva chance alcuna di prevalere. Le sue possibilità militari non sono state all'altezza delle sue ambizioni politiche.

SEGUE A PAGINA 43

La legge andrà domani in Consiglio dei ministri. La "modica quantità" non è più discrezionale

Droga, ecco il giro di vite di Fini

Le sanzioni penali scattano per più di uno "spinello"

La Cei: troppi ritardi per l'asilo
Il Senatùr: li ospitino in Vaticano

I vescovi
"Diritto di voto
per gli
immigrati"
Bossi li contesta

MARCO POLITI
A PAGINA 7

ROMA — Domani arriva in Consiglio dei ministri la nuova legge sulla droga proposta dal vicepremier Gianfranco Fini. E le prime indiscrezioni confermano le promesse: quello in arrivo è un vero e proprio giro di vite. Da domani sarà proibito drogarsi. Sempre e comunque. La "modica quantità" non sarà più discrezionale. Cade la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti. E le sanzioni saranno identiche sia per l'uso (o lo spaccio) di hashish o cocaina, sia di eroina o di ecstasy. La sanzione penale scatterà per chi verrà trovato in possesso di oltre 150 milligrammi di hashish e marijuana: in pratica con poco più di uno spinello si finisce davanti al magistrato.

MARIA NOVELLA DE LUCA
A PAGINA 25

Il ministro in Parlamento: "Grave la minaccia del terrorismo"

Pisanu: ci saranno altri attentati
gli anarchici puntano all'egemonia



Una perquisizione della Polizia

FUSANI ALLE PAGINE 8 e 9

DOSSIER

Bruxelles vara le grandi opere: 56 progetti. Ma l'Italia si è mossa troppo tardi

Quei ponti della nuova Europa

PAOLO RUMIZ

Calcio, al via due procedure Ue
Spalmadebiti
sott'inchiesta
"Il decreto
va cambiato"

BIANCHI e LIVINI
A PAGINA 11

L'EUROPA ha già un cuore nuovo. Pula tra Alpi, Carpazi e Monti Sudeti, adagiato sull'ex Cortina di ferro. Stalle porte dell'Est, in bilico tra Vistola e Danubio, Vienna e Cracovia. Terra di transito, coperta di betulle, miniere e acciaierie, per secoli battuta da eserciti, e appena uscita dal Grande Freddo del comunismo. Un cuore nuovo che s'aggiunge a quello vecchio: il triangolo Reno-Senna-Tamigi, con all'interno megalopoli come: Londra, Parigi, Duesseldorfe, al centro, Bruxelles.

SEGUE A PAGINA 13
CIRILLO ALLE PAGINE 12 e 13

CON REPUBBLICA

Oggi: "Buio
a mezzogiorno"



Il romanzo
di Arthur
Koestler
a richiesta
a soli 4,90
euro in più